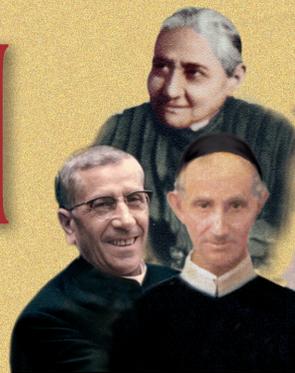




DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie



Anno XX - n. 4 ottobre-dicembre 2016 - www.dioeifratelli.it - postulazione@arcidiocesitrani.it

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (convertito in legge nr. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA



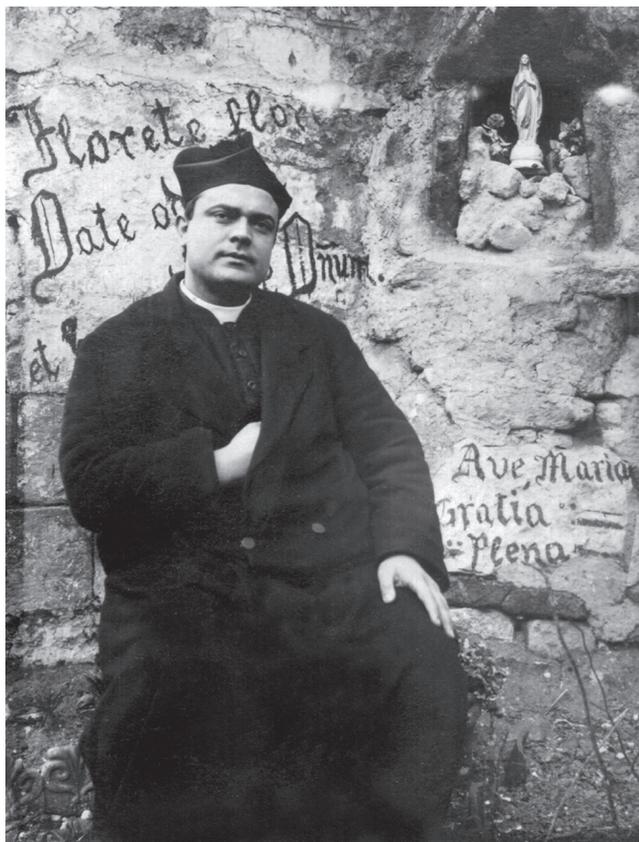
MONS. DIMICCOLI

apostolo del sacramento
della Riconciliazione
che lava le nostre colpe

Ci avviamo verso la fase conclusiva dell'Anno della Misericordia indetto dal Santo Padre Francesco. Tante sono state le iniziative che hanno caratterizzato questo evento di grazia e, ancor più, tanti sono stati gli interventi del Papa per convincerci circa la bontà del nostro Dio *"lento all'ira e grande nell'amore"* (Sal 102,8), che si è voluto manifestare agli uomini di ogni tempo inviando sulla terra il figlio Gesù, rivelatore perfetto del Suo amore. Gesù, a sua volta, ha inviato i sacerdoti come *"prolungamento"* di questo amore divino: *"Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso"* (Lc 6, 36).

Il nostro Pontefice, durante l'Udienza Giubilare di sabato 30 aprile, ha ammonito i sacerdoti: *"Il confessore deve essere un padre! È al posto di Dio Padre! Il confessore deve accogliere le persone che vengono da lui per riconciliarsi con Dio e aiutarli nel cammino di questa riconciliazione che stiamo facendo. È un ministero tanto bello: non è una sala di tortura né un interrogatorio, no, è il Padre che riceve e accoglie questa persona e perdona"*.

Di questo ne era profondamente convinto il Venerabile mons. Raffaele Dimiccoli. Infatti, dalle deposizioni rilasciate durante la fase diocesana della Causa di Beatificazione e Canonizzazione



del nostro Venerabile, emerge che egli credeva fermamente nell'efficacia del sacramento della Riconciliazione, da lui visto non come un "tribunale" che emana sentenze di condanna, ma il luogo privilegiato dalla misericordia divina per riscattarci dal peccato e farci rinascere a vita nuova. E tutto ciò lo faceva attraverso una strategia pedagogica atta a far emergere la parte buona che c'è in ciascuno di noi.

Mi piace riportare ciò che padre Michele Lamacchia, suo figlio spirituale, divenuto sacerdote della Congregazione dei Rogazionisti, depose il 25 gennaio 1997: "Come Direttore spirituale e confessore [don Raffaele] era tenuto in grande stima. Specie per quel gruppo che lo affiancava nell'apostolato, per i più assidui all'Oratorio e per i giovani egli, preoccupato di formarli bene, metteva più attenzione nel seguirli. Era nel suo carattere meticoloso prendere, riprendere, esortare, scrutare, andare nel fondo degli animi. **Don Raffaele concepiva la confessione come una medicina e il peccato come una malattia da curare e da cui guarire più che un vizio da condannare.** Egli ritenendo il penitente dopo l'assoluzione ancora debole, per irrobustirlo faceva seguire la terapia che aggrediva i peccati e questa consisteva nella pratica contraria a quei peccati stessi. Ad esempio, se uno cadeva spesso nella mormorazione, il Servo di Dio per penitenza sacramentale imponeva al penitente, per un determinato periodo, di impegnarsi a non cadere in quel peccato; se uno era pigro ad essere più pronto e servizievole, ecc..."

Tuttavia, don Raffaele, pur credendo nella gioia del perdono divino, non ha mai smesso di sentire dentro di sé il peso delle colpe commesse, vedendo in esse la causa dell'atroce passione e morte del nostro Redentore, Gesù. Per questo, più volte i fedeli che andavano sperimentando la sua carità pastorale lo hanno visto invocare pubblicamente in lacrime la misericordia divina sui propri peccati e su quelli altrui.

Nel Messaggio Urbi et Orbi del Natale 2015 il Santo Padre ci ha esortato, dicendo: "Prostriamoci davanti all'Agnello, adoriamo la Bontà di Dio fatta carne e lasciamo che lacrime di pentimento riempiano i nostri occhi e lavino il nostro cuore. Solo la Misericordia di Dio può liberare l'umanità da tante forme di male, a volte mostruose, che l'egoismo genera in essa". A riguardo del "dono delle lacrime", anche nell'in-



Confessionale lungamente utilizzato dal Venerabile mons. Dimiccoli nel Nuovo Oratorio San Filippo Neri

tervista concessa ai giornalisti il 19 gennaio 2015, durante il volo di ritorno dal viaggio apostolico nelle Filippine, Sua Santità aveva ribattuto che: "la capacità di piangere è una grazia che dobbiamo chiedere. C'è una bella preghiera nel Messale antico, per piangere. Diceva così, più o meno: 'O Signore, tu che hai fatto sì che Mosè con il suo bastone facesse uscire acqua dalla roccia, fai che dalla roccia del mio cuore esca l'acqua del pianto' bellissima, questa preghiera! Noi cristiani dobbiamo chiedere la grazia di piangere, perché il piangere ti apre a capire nuove realtà o nuove dimensioni della realtà".

In queste ultime considerazioni ritroviamo mons. Dimiccoli sulla stessa linea d'onda di Papa Francesco, tenace assertore della Misericordia divina che ci apre al pentimento e alla gratitudine. Tutto è grazia!

Mons. Sabino Lattanzio
Postulatore Diocesano

MADRE TERESA DI CALCUTTA

la santa degli ultimi perché innamorata di Gesù “buon samaritano”

All'interno della cornice dell'Anno Giubilare della Misericordia ancora una volta è venuta alla ribalta una delle sante più esemplari di tale virtù: Madre Teresa di Calcutta, canonizzata in piazza San Pietro lo scorso 4 settembre. Ella fu tale modello dell'amorevole misericordia di Dio che già per la sua Beatificazione il Pontefice san Giovanni Paolo II, suo grande estimatore – infatti trattasi di due testimoni che si sono riconosciuti a vicenda – auspicò che fosse proclamata Patrona di chi ha più bisogno della misericordia di Dio.

Teresa non smette mai di stupire e di “inquietare” l'umanità, nonostante amava definirsi: “Sono una piccola matita nelle mani di Dio!” e l'evento straordinario della sua canonizzazione ce ne ha dato conferma in quanto ha coinvolto anche coloro che sono ancora lontani dalla fede. Anche per me l'occasione è stata propizia per fare memoria degli incontri avuti con questa piccola-grande creatura nei miei anni di formazione romana in vista del sacerdozio.

Il primo ricordo che affiora è legato ad una Via Crucis al Colosseo nell'Anno Santo della Redenzione del 1983/84, in occasione del 1950° anniversario

della data tradizionale della morte e risurrezione di Gesù. Oltre a Madre Teresa, erano presenti le altre due eminenti figure di campioni di santità dei nostri giorni: san Giovanni Paolo II, che presiedeva il Sacro Rito, e frè Roger Schutz, fondatore della Comunità di Taizè.

Era una serata molto rigida. A un certo punto apparve la piccola suora, Madre Teresa, avvolta oltre che dal suo sari da una modestissima coperta, nell'atto di commentare una delle stazioni che fanno memoria della Passione di Gesù. Più che commento quello fu il canto di un'innamorata che nelle sue brevi esclamazioni non smetteva mai di pronunciare nel suo inglese il nome dell'Amato *Jesus... Jesus... Jesus...* Questa meditazione, che contribuì a creare un clima di silenzioso incanto, scese nel cuore di tutti i presenti facendo nascere ancora di più l'amore verso “*Colui che ci ha amato e ha dato se stesso per noi*” (cfr. Gal 2,20).

Nel 1984 ero ancora studente di teologia alla Pontificia Università Lateranense quando si sparse la voce: “*L'11 aprile prossimo Madre Teresa di Calcutta verrà in mezzo a noi per confermarci nel nostro cammino verso il sacerdozio*”. Personalmente non



ero più nella pelle per la notizia e cominciai a contare i giorni, non vedendo l'ora che arrivasse quella faticosa data. Ma la sorpresa divenne ancor più grande quando mi fu chiesto di rivolgere per quel giorno il saluto alla Madre a nome di tutti gli studenti lateranensi.

La gioia fu indicibile nel momento in cui Madre Teresa entrò nell'Aula Magna dell'Università tra l'esultanza dei presenti, accompagnata dal Rettore Magnifico, Sua Ecc.za mons. Piero Rossano.

Toccò a me prendere per primo la parola. Non dimenticherò mai l'emozione che provai nel porgere il saluto degli studenti di teologia e di



Roma, 11 aprile 1984. Visita di Madre Teresa di Calcutta alla Pontificia Università Lateranense

filosofia: “Grazie, Madre Teresa per essere venuta tra noi... per farci sperimentare il contatto di una vita conquistata e vissuta con Cristo e per Cristo”. E continuai: “Lei che ogni giorno incontra l’uomo nella sua povertà e comunica l’immensa gioia di servire senza riserve il Signore Gesù nei poveri più poveri, ci parla, ancor prima che con le parole, con la sua stessa vita...”. Conclusi dicendo: “Incontrandola, noi studenti di questa Università Ecclesiastica abbiamo la certezza di fare esperienza concreta del Vangelo”.

Madre Teresa, in risposta, nel suo intervento ci fece comprendere che colui che è chiamato alla sequela Christi deve essere prima di tutto innamorato pazzamente di Lui. Da questo amore sgorga l’ansia di salvezza per l’uomo. Infatti, ci

tenne a precisare che il “generoso e gratuito servizio ai più poveri tra i poveri” portato avanti da lei e dalle sue suore partiva dalle quotidiane ore di adorazione che trascorrevano ai piedi di Gesù Eucaristia, loro “primo amore”. Per questo esortò noi futuri sacerdoti: “Chiediamo alla Madonna di darci il suo cuore, così bello, così puro, così immacolato; il suo cuore così pieno d’amore e di umiltà, per essere degni di ricevere Gesù nell’Eucaristia. Amatelo come Egli ci ha amato, servitelo nelle spoglie sofferenti dei poveri”. Il desiderio della santità fu l’altra esortazione che ci rivolse: “La Chiesa non ha mai avuto bisogno di sacerdoti santi come in questo momento, e tutto il mondo e noi religiosi abbiamo bisogno di sacerdoti santi che ci ammaestrino e ci condu-

cano a Cristo, così da capire il suo grande dono... Tenetevi liberi da qualsiasi cosa che non sia Gesù... Perciò abbiamo necessità di sacerdoti santi che ci aiutino a crescere nella santità, perché la santità non è un lusso per pochi, ma un semplice dovere per voi e per me. Questo è il motivo per cui abbiamo bisogno di una profonda vita di preghiera... Durante il Capitolo del 1973, abbiamo deciso di fare l’adorazione ogni giorno e da quando abbiamo iniziato a fare l’adorazione ogni giorno, il nostro amore per Gesù è diventato più profondo, l’amore per il prossimo più comprensivo, l’amore per i poveri più compassionevole e abbiamo raddoppiato le nostre vocazioni”. La Madre si congedò dandoci questa rassicurazione: “Pregherò per voi affinché cresciate in questa santità, e siate tutti per Gesù mediante Maria”.

Non sembri vanità accostare Madre Teresa ai santi della nostra terra, i Venerabili don Raffaele Dimiccoli e don Pasquale Uva, sacerdoti del popolo che, in ambito molto più ristretto di quello della Santa, ma con lo stesso cuore e con la medesima carità, si sono piegati verso i poveri e gli ultimi da loro amati come i primi, diventando la “carezza di Dio”. Anch’essi - mutuando un termine ormai diffuso, coniato dal grande don Tonino Bello -, sono stati tutti “contemplativi”, imitando Gesù che trascorreva lunghi tempi in preghiera, per poi passare “per città e villaggi sanando e beneficcando tutti”.

Mons. Sabino Lattanzio

PADRE LEONE

apostolo della misericordia

Il 20 maggio 2016 la comunità parrocchiale della Madonna di Loreto in Trinitapoli ha accolto don Mario Porro, collaboratore storico della Causa di Beatificazione di padre Giuseppe Leone, per ricordare la figura del Servo di Dio Redentorista nel contesto del Giubileo Straordinario della Misericordia.

L'Anno Giubilare vuole indurre ad una analisi critica del cammino di fede dei cristiani. Per la Chiesa – scrive il Papa nella *Misericordie vultus* – “è giunto di nuovo il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono, che risuscita a vita nuova e infonde coraggio per guardare al futuro con speranza”. Di qui la necessità di chinarsi sulle ferite dell'umanità, per curarle e “lenirle con l'olio della consolazione e fasciarle con la misericordia”. Di qui l'attenzione alle opere di misericordia corporale e spirituale, perché si risvegli la nostra coscienza di fronte alle necessità dei fratelli.

Per entrare nel vivo, il Giubileo della Misericordia aveva bisogno di alcune figure di grandi “perdonatori”, come li ha chiamati il Papa, “perdonatori” come San Pio da Pietrelcina e San Leopoldo Mandic: due frati Cappuccini che hanno consumato la loro vita nel confessionale.

Un'altra figura di “perdonatore” è senz'altro quella del nostro Servo di Dio padre Giuseppe Maria Leone, su cui ha relazionato ampiamente e dottamente don Mario Porro, mettendo a fuoco la sua “esperienza della misericordia”.

Nato a Casaltrinità il 23 maggio 1829, a 21 anni, vincendo l'accanita opposizione del padre, iniziò il noviziato tra i Redentoristi di Ciorani, e dopo gli studi in teologia a Vallo di Lucania;



il 31 dicembre 1854 fu ordinato sacerdote nella Cattedrale di Amalfi, dando inizio a un'attività intensa e feconda, retta da un fisico estenuato da continue sofferenze che l'accompagnarono per tutto il resto della vita.

Nel 1865, quando il suo convento venne chiuso, in base alle leggi soppressive degli Ordini Religiosi, dovette ritornare nel paese natìo, dove rimase sino al 1880. Qui padre Leone svolse il suo ministero soprattutto attraverso il sacramento della Confessione. “Aveva una sua tuta da lavoro - scrive Domenico Lamura ne “Il Cenciaiolo pagatore” -, che era la stola viola della confessione, e non si risparmiava. Noi tutti – scriveva un prete – ci meravigliavamo come lui potesse sostenere la fatica di tanti uomini, d'ogni condizione e colore, che gremivano l'anticamera e le scale della sua casa, e che venivano dai paesi vicini. Egli indossava quella sua stola e rimaneva per ore curvo su quegli uomini che si succedevano, uno dietro l'altro, fino a notte alta”.

Passata la bufera eversiva nei confronti degli Ordini Religiosi, nel 1880 padre Leone poté ritornare nel convento di Angri, dove rimase fino alla morte, avvenuta il 9 agosto del 1902.

In questo ultimo periodo divenne una sorgente di spiritualità e guida attiva per tante anime, fra cui i fondatori di alcuni ordini religiosi maschili e femminili che ora sono Venerabili, Beati o Santi. Fu soprattutto la guida spirituale del Beato Bartolo Longo, fondatore del Santuario di Pompei e delle opere annesse.

La carità verso il prossimo esercitata da padre Leone – ha detto don Mario – è direttamente collegata e strettamente dipendente

della carità verso Dio; e la testimonianza più alta verso il prossimo è il suo amore incondizionato verso i poveri, soprattutto verso gli ammalati: entrava, nelle loro camere d'ospedale a capo scoperto.

Padre Leone sperimenta il potere trasformatore della misericordia divina e ne diventa dispensatore attraverso l'altare e il confessionale. Divenne il confessore della città di Angri, come San Leopoldo Mandic lo fu per Padova e San Pio per San Giovanni Rotondo. Il suo modo di essere redentorista consisteva nel calarsi nel vissuto quotidiano dell'uomo, penetrando nel tessuto delle relazioni umane attraverso l'ascolto e la parola, l'umiltà del consiglio e la saggezza: confessare un'anima significava per lui *"caricarsi di essa, assumerne il destino"*.

Confessava a lungo ogni giorno: accoglieva tutti e per tutti aveva parole di vita eterna. Mai si mostrava annoiato, mai usciva un lamento, ma sempre si mostrava soddisfatto di aver fatto qualcosa per il suo Signore, di aver diffuso i raggi della sua misericordia, di aver alleviato tante sofferenze e sparso balsamo su tante ferite.

Grande il suo impegno per la santificazione dei sacerdoti, lo zelo per condurli a Dio. Tanti i sacerdoti che lo ebbero come confessore, avendo modo così di illuminare il loro ministero grazie alla sua parola. A tal proposito ecco cosa dirà Bartolo Longo: *"Conosco moltissimi preti che vivevano male; capitati in mano di lui mutavano non solo vita, ma divenivano ferventi e laboriosi, ed efficacemente si adoperavano per raggiungere la perfezione propria del loro stato. Padre Leone non parlava molto, però li cercava direttamente, li induceva a confessarsi, e ciò bastava come principio di una sincera conversione, seguita da una vita santa e di riparazione"*.

Nell'umile religioso redentorista che, dopo la Celebrazione Eucaristica del mattino, trascorrevano molte ore a confessare e poi a pregare e a guidare corsi di Esercizi e che la sera, quando la salute glielo consentiva, scriveva lunghe lettere per la guida spirituale delle anime a lui affidate, non possiamo non intravedere una partecipazione all'opera della divina redenzione. C'è, infatti, una misericordia celeste che, mediante la testimo-



Immagine della Madonna della Seggiola venerata da padre Leone

nianza degli autentici testimoni di Cristo, attende di giungere come balsamo su un'umanità ferita. Ma essa sgorga sempre in essi quando si percepiscono oggetto di grande amore e predilezione divina. Perdona e sa perdonare chi a sua volta si è sentito amato e perdonato, chi ha toccato con mano la misericordia di Dio.

Imitiamo i santi – ha concluso don Mario – nel lasciarci condurre dall'amore risanante e misericordioso di Gesù, nello sperimentare, come loro, la carezza di Dio sulle nostre ferite, senza mai stancarci di perdonare, per imparare ad essere misericordiosi con tutti.

Ha fatto da corona alla manifestazione la Mostra itinerante – organizzata dall'Associazione "Servo di Dio Giuseppe Maria Leone" – che in splendidi pannelli ripercorre plasticamente la vita del Padre liguorino.

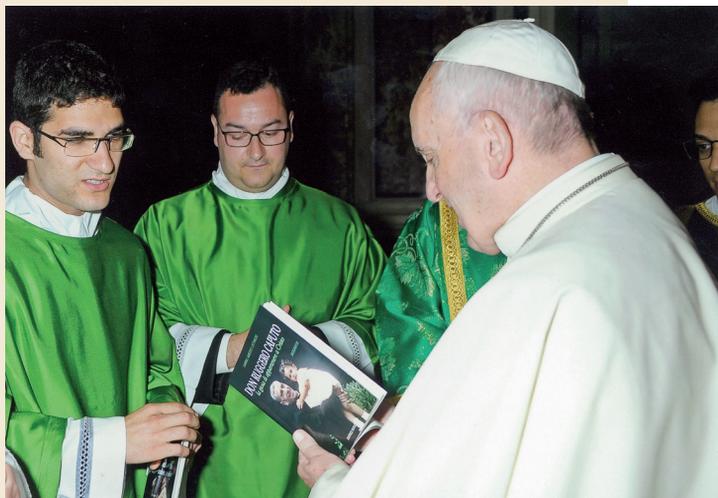
Pietro di Biase

Papa Francesco esprime parole di apprezzamento su don Caputo

Domenica 12 giugno 2016, il nostro diacono Ruggiero Fiore (che sarà ordinato sacerdote il prossimo 29 ottobre 2016) ha prestato servizio in Vaticano per la Celebrazione Eucaristica giubilare degli ammalati e delle persone disabili, presieduta dal Santo Padre Francesco.

A conclusione della Divina liturgia, Ruggiero nel salutare il Santo Padre ha offerto due copie della biografia del Servo di Dio don Caputo *“Don Ruggiero Caputo la gioia di appartenere a Cristo”*, illustrando brevemente la vicenda storica travagliata e luminosa di questo *“testimone della Misericordia divina”*. Il Santo Padre con attenzione si è visto interessato esortando sia Ruggiero che l'altro diacono della nostra Diocesi, Pietro d'Alba a seguire questi esempi sacerdotali: *“imitando loro imiterete Gesù Buon Pastore”*.

A conclusione, Ruggiero ha chiesto al Santo Padre di apporre una sua firma su una copia della biografia che è stata collocata nell'armadio delle reliquie del Servo di Dio, presso la Parrocchia San Giacomo Maggiore in Barletta, nella Cappella dove è sepolto don Caputo. ■



Ricordando mons. Antonio Marano

VICARIO GENERALE
DELL'ARCIDIOCESI NAZARENA DI BARLETTA
NEL CINQUANTESIMO DELLA SUA MORTE

Domenica 9 ottobre, durante la Celebrazione Eucaristica nella Basilica Cattedrale di Barletta, è stato ricordato mons. Antonio Marano (7 settembre 1872 Barletta - 6 ottobre 1966) a cinquant'anni dal suo transito. Tra i tanti incarichi ricevuti dalla fiducia dei Superiori, mons. Marano fu confessore di diversi Istituti Religiosi femminili, parroco, membro del Capitolo Metropolitano di Barletta. Nel 1955 l'arcivescovo mons. Reginaldo Giuseppe Maria Addazi lo nominò "Delegato Arcivescovile" in aiuto al Vicario Generale dell'Arcidiocesi Nazarena di Barletta, il Venerabile mons. Angelo Raffaele Dimiccoli, che da tempo versava in condizioni di salute precaria. Nell'anno seguente, in seguito alla morte di mons. Dimiccoli, fu nominato Vicario Generale.



Mons. Antonio Marano è stata una delle figure emergenti del clero locale del XX secolo che, ad imitazione di Gesù Buon Pastore, condivise la povertà e il riscatto della sua gente. Nella silenziosa fatica del quotidiano, soprattutto in qualità di direttore di spirito, agì da fermento e, *nascosto con Cristo in Dio*, additò i beni eterni che non conoscono tramonto. Fu formatore di numerosi laici, di vocazioni sacerdotali e, soprattutto, di vocazioni alla vita religiosa femminile. La sua "riuscita" è stata attribuita unanimemente al fatto che egli fu sempre gioioso della sua chiamata, pienamente realizzato perché puntò sul massimo: Cristo.

Don Sabino Lattanzio nel 1986, per non far perdere la memoria di questo santo sacerdote, volle ricordarlo a vent'anni dalla morte pubblicando una biografia unita ad una raccolta dei suoi scritti. ■

AGENDA

BARLETTA

Mercoledì 12 ottobre

Parrocchia San Filippo Neri

ore 19,00: Celebrazione Eucaristica nel 129° anniversario di nascita del **Venerabile mons. Angelo Raffaele Dimiccoli**

Martedì 1° novembre

Solemnità di tutti i Santi:

GIORNATA DELLA SANTIFICAZIONE UNIVERSALE

Mercoledì 9 novembre

Parrocchia Sacra Famiglia

ore 19,00: Celebrazione Eucaristica nel 107° anniversario di nascita della **Venerabile Suor Maria Chiara Damato**

TRINITAPOLI

Sabato 31 dicembre

Chiesa Madre Santo Stefano

ore 18,00: Santa Messa nella ricorrenza dei 162 anni dalla ordinazione sacerdotale del **Servo di Dio p. Giuseppe M. Leone, redentorista trinitapolese**

DIO E I FRATELLI

Periodico trimestrale d'informazione sulle Cause di Canonizzazione dei Venerabili e dei Servi di Dio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
Anno XX n. 4 ottobre-dicembre 2016
Registrazione n. 322 del 28/11/1996 presso il Tribunale di Trani
postulazione@arcidiocesitrani.it

Direttore responsabile: Stefano Paciolla

Direttore editoriale: mons. Sabino Lattanzio

Segretaria di redazione: Grazia Doronzo

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Palazzo Arcivescovile ~ Via Nazareth, 68

76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

Sede legale:

Pal. Arcivesc. ~ Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani (Bt) ~ Tel. 0883/583498

Impaginazione e Stampa:

EDITRICE ROTAS ~ Via Risorgimento, 8 ~ Barletta

Tel. e fax 0883/536323 ~ www.editricerotas.it

Ufficio Postulazione ~ Palazzo Arcivescovile

Via Nazareth, 68 ~ 76121 Barletta ~ telefax 0883/531274

C.C. postale n. 15072705 intestato a Causa di Canonizzazione del Venerabile don Raffaele Dimiccoli